

La mediazione. L'accordo sulla scelta dei futuri senatori prenderà la forma di un emendamento che potrebbe essere sostenuto anche da Ncd

Listini o preferenze, le ipotesi per la designazione

di **Emilia Patta**

L'uovo di Colombo sulla modalità di elezione dei futuri senatori, alla fine, ha funzionato. Assenze, polemiche e retrospensieri a parte, la mediazione maturata nel Pd giovedì scorso grazie all'apertura della ministra delle Riforme Maria Elena Boschi sulla possibilità di intervenire sull'unico comma dell'ormai famoso articolo 2 modificato alla Camera (il quinto) sta prendendo la forma concreta di un emendamento che sarà messo a punto nella giornata di oggi (si veda il Sole 24 ore di venerdì 8 settembre). Emendamento che dovrebbe essere sostenuto non solo da tutto (o quasi) il Pd in Senato, ma anche dai centristi di Angelino Alfano al netto di qualche malpancista (a Palazzo Chigi si calcola che siano 51 "dissidenti" centristi sulle riforme). Variconosciuto all'ex ministro e coordinatore del Nuovo centrodestra Gaetano Quagliariello, dopotutto, il merito di aver proposto tra i primi la soluzione dei "listini" per legare in modo diretto futuri senatori ed elettori. E l'ambizione del go-

verno, accettando di riportare nel Ddl Boschi alcune delle funzioni del nuovo Senato che poi la Camera ha "sfoltito", è quella di coinvolgere anche la Lega di Roberto Calderoli, che come è noto ha annunciato 8 milioni di emendamenti.

Ma andiamo per ordine. L'accordo che sta prendendo forma (a Palazzo Madama per la minoranza ci sta lavorando soprattutto il bersaniano Vannino Chiti, finora uno dei più critici sul Ddl Boschi) parte dal principio, acquisito dalla presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro, della doppia copia conforme: le parti approvate sia dal Senato sia dalla Camera non sono più modificabili. Compreso il secondo comma dell'articolo 2, che enuncia il principio fondativo della riforma: «I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori». Il principio dell'elezione di secondo grado è salvo. Dunque l'intervento sull'articolo 2 si farà sull'unico comma che è stato modificato dalla Camera in seconda lettura ri-

spetto al testo licenziato dal Senato (un «nei» è stato sostituito con un «dai»). Ossia il quinto comma, relativo alla durata del mandato dei futuri senatori: «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti». A questo punto del comma si può aggiungere «sulla base della designazione degli elettori secondo quanto stabilito dalla legge della Repubblica di cui all'articolo 122».

Sarà dunque la legge ordinaria che disciplinerà le modalità di elezione del nuovo Senato - questo è l'orientamento prevalente - a prevedere dei paletti più o meno stringenti all'interno dei quali le singole Regioni sceglieranno la modalità "tecnica" più adatta al loro sistema elettorale. I sistemi elettorali regionali hanno delle piccole varianti, e ad esempio per le Province Autonome di Trento e di Bolzano, dal momento che eleggono solo un senatore che con ogni probabilità sarà il presidente, non potranno valere le stesse regole delle Regioni più grandi che eleggono più di dieci senatori. Le soluzioni tecniche per collegare elettori e futuri senatori sono più di una. Anche quella più getto-

nata, i "listini", ha due varianti: una è la previsione nella legge regionale della presentazione di un listino bloccato di candidati destinati, se eletti, ad assommare l'incarico di consigliere e di senatore; l'altra variante - che riscuote il maggior numero di consensi - è la previsione nella legge regionale della presentazione di un listino regionale di candidati a ricoprire il doppio incarico di consigliere-senatori sui quali l'elettore può esprimere uno o più voti di preferenza. C'è poi l'ipotesi, avanzata tra gli altri da Luciano Violante (si veda l'intervista al Sole 24 Ore dell'8 settembre) della designazione autonoma da parte dei cittadini: sulla scheda per l'elezione dei consiglieri regionali ci sarebbe da riempire la casella "candidato al Senato". Infine si può prevedere che i consiglieri-senatori siano scelti dal Consiglio regionale tra quelli che hanno ottenuto per ciascuna lista più preferenze. Come chiosa il senatore Giorgio Tonini, membro della segreteria e vicecapogruppo dei senatori Pd - «politicamente è un'elezione diretta, giuridicamente è un'elezione di secondo grado». Una uscita onorevole per la minoranza Pd, una vittoria di fatto per Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPIA CONFORME ART. 2

L'intervento al quinto comma fa salvo il principio per cui le parti approvate in forma identica da Camera e Senato non sono modificabili

